

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX — Vol. XXXIII

Firenze, 13 Luglio 1902

N. 1471

Sommario: L'Italia riprende il suo posto. — Le spese non autorizzate dal Parlamento. — A. J. DE JOHANNIS. — I trattati di commercio, III. — I problemi dell'organizzazione del lavoro, IX (*Continua*). — Rivista bibliografica. Camera di commercio di Palermo (Osservazioni sul commercio e sui trattati con l'Austria Ungheria, la Germania e la Svizzera in rapporto agli interessi della provincia di Palermo). — Rivista economica. (*Il cambio decennale delle cartelle - Casse postali di risparmio in Italia - La crisi vinicola svizzera*). — L'industria casalinga in Russia. — L'ordinamento del servizio telefonico interurbano. — Il commercio delle pellicce a Lipsia. — Commercio italo-argentino. — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Avvisi.

L'ITALIA RIPRENDE IL SUO POSTO

Le meraviglie che esprimono alcuni periodici per il fatto che l'annuncio della rinnovazione della triplice alleanza non ha destate le contrarietà e la opposizione di alcuni anni or sono, sono veramente fuori di posto quando sieno meraviglie sincere. Non vi ha chi non veda quale diversa attitudine abbia presa da qualche tempo l'Italia nella politica internazionale; e naturalmente la diversa attitudine modifica profondamente il significato delle alleanze colle Potenze centrali. Poco importa che il trattato non sia mutato nè nella lettera, nè nello spirito; nessuno conosce ancora le disposizioni che esso contiene ed è inutile fantasticare quali esse possono essere.

Ciò che importa invece, per chi abbia la coscienza del sentimento del popolo italiano, è che l'indirizzo della nostra politica sia corrispondente a tutto quel complesso di idee e di fatti per i quali l'Italia fu costituita tra le manifestazioni di simpatia di tutta l'Europa.

Popolo giovane, nuovo al regime costituzionale, raccolto attorno ad una monarchia che non aveva in tutte le regioni profonde tradizioni, ma doveva essere fattore di cementazione tra le diverse parti del regno; popolo pieno di bisogni materiali e intellettuali e nello stesso tempo scarso di mezzi con cui sodisfarli; — il popolo italiano si è trovato ad essere accettato nel novero delle grandi Potenze, riconosciamolo francamente — possedendo pochi dei titoli che giustificassero tale onore.

Qualche cosa però vi era nella stessa situazione del paese che poteva e doveva essere nel concerto europeo singolarmente apprezzata; ed è che l'Italia dovesse essere costante elemento di pace. Una tale attitudine era necessaria al nuovo Regno, perchè si consolidasse nelle sue diverse parti, perchè si svolgesse nella sua economia e nella sua attività intellettuale, perchè infine a poco a poco si procurasse tutti quegli elementi di civiltà, che a paragone di Stati anche minori, a lui difettavano.

Perchè e come invece l'Italia ha dovuto attraversare quel funesto periodo nel quale essa sembrava ad ogni momento fomentatrice di qualche controversia, ed assumeva una attitudine rumorosa ed inframettente appena spiegabile in chi abbia la coscienza di una grande forza di cui dispone?

Sono pagine dolorose della storia italiana, che ci hanno condotto a replicate disfatte, militari, finanziarie, economiche e politiche; non solo, ma hanno fatto anche credere che l'Italia non avesse esatta cognizione del proprio posto, e nemmeno della propria missione. Nè ci mancarono i giudizi più severi degli stranieri, anche di quelli che avevano per noi la maggiore simpatia ed a cui doleva vedere il nuovo Regno spendere la sua energia in irrequiete aspirazioni ed in una continua espressione di malcontento.

Ci fu un momento in cui l'Italia parve interessata ad essere quasi la rappresentante della provocazione per conto delle Potenze centrali; e non per questo o per quel fatto singolo, ma per tutto un complesso indefinibile della sua condotta in ogni questione, e soprattutto per un certo contegno esigente, suscettibile oltre il giusto, degli organi della pubblica opinione.

E più volte abbiamo avuto occasione nelle colonne dell'*Economista* di lamentare questa specie di nevrastenia che da pochi uomini dirigenti era passata nelle vene del paese intero e lo teneva in un continuo stato febbrile come di individuo affetto ad un tempo dalla mania della persecuzione e da quella delle grandezze.

È naturale quindi che oggi accogliamo con vera compiacenza le manifestazioni di un mutamento di indirizzo che spiega anche il mutamento di giudizio sugli stessi fatti.

Già il passaggio del marchese Visconti-Venosta al Ministero degli esteri e l'opera degli onorevoli Rudini e Luzzatti, valsero a gettare i germi di una politica più riflessiva, più calma, più rispondente ai bisogni del paese ed alle sue sane e misurate aspirazioni.

L'accordo colla Francia prima commerciale, poi politico per le questioni del Mediterraneo,

l'accordo coll'Austria-Ungheria per la politica nella penisola balcanica; le buone relazioni coll'Inghilterra, furono i primi passi.

Un punto difficile da superarsi sembrava quello della scadenza della Triplice, ed una certa aspettativa nel mondo politico poteva essere giustificata sulla attitudine dell'Italia, specie perchè gli avversari del Ministero attuale si affaticavano a ricordare che l'on. Prinetti, da deputato, si era mostrato non amico della Triplice.

Fortunatamente anche il punto difficile fu superato; il rinnovamento della Triplice fu ufficialmente annunziato al mondo e per la prima volta tutti ne furono contenti; da Parigi, da Londra, da Vienna, da Buda Pest, da Berlino, vennero voci ufficiali ed officiose molto lusinghiere per l'Italia; ed in Italia non si alzò nessuna voce discordante sul fatto pure importante. Ripetiamo ciò non deve meravigliare, perchè, anche se il trattato rinnovato fosse lo stesso di quello precedente, la attitudine dell'Italia è tanto diversa, da dover persuadere che oggi di quel trattato essa fa un uso molto differente di quello che ne faceva precedentemente.

Ed ecco perchè nelle visite che il giovane Re si propone di fare alle diverse parti d'Europa, noi salutiamo la prova che l'Italia riprende il suo posto; quello di essere soltanto un pacifico elemento della politica europea, conscio delle proprie modeste forze, ma nello stesso tempo lieto di sapere e volere accaparrarsi e mantenersi le simpatie e le amicizie di tutti.

Le spese non autorizzate dal Parlamento

La questione delle spese fatte oltre i limiti degli stanziamenti del bilancio, ossia senza l'autorizzazione preventiva del Parlamento, è stata agitata più volte e in Parlamento e nella stampa, ma senza alcun risultato concreto. Annualmente si hanno spese eccedenti le autorizzazioni per parecchi milioni, anzi nel decennio ultimo, che ebbe principio con l'esercizio 1891-92 e terminò col 1900-901, sono quasi 200 milioni di lire le spese eccedenti gli stanziamenti, per le quali il Parlamento dovette concedere al potere esecutivo tanti *bills* d'indennità.

È quindi opportuno di tener viva cotesta discussione, la quale, se anche non ha dato finora tutti i frutti che sarebbe stato desiderabile, ha però servito a mettere in azione qualche freno e a preparare il terreno per altri e più efficaci provvedimenti. Non si può quindi disconoscere la opportunità dello studio che il sig. Giuseppe de' Flaminii, egregio funzionario del Ministero del Tesoro, ha pubblicato nell'*Archivio del diritto pubblico e dell'Amministrazione italiana*, (vol. I, fascicolo III e IV) per indagare quali motivi determinano questo fenomeno delle spese non autorizzate dal Parlamento e come si potrebbe tentare di porvi riparo.

Il fatto è grave perchè la legge vieta di oltrepassare le somme votate dal Parlamento. I ministri — dice la legge del 1884 — ordinano

le spese nei limiti dei « fondi stanziati in bilancio ». Essi non possono valersi di entrate o profitti di qualsiasi provenienza per accrescere gli assegnamenti fatti in bilancio per le spese dei rispettivi servizi. In pratica dunque, ricorda il de' Flaminii, si deve procedere così: si presenta il bilancio di previsione pel nuovo esercizio e il Parlamento lo approva; se, mentre lo si esercita, qualche capitolo risulta deficiente di fondi, si preleva quel che occorre dal fondo di riserva o si chiede al Parlamento la somma necessaria. E ciò vien fatto, s'intende, mediante una legge speciale. A metà dell'esercizio si presenta uno schema di legge per l'assettamento del bilancio di previsione, — onde le Camere abbiano sotto gli occhi nuovamente tutto il complesso del bilancio già in corso da vari mesi — e vi si includono le variazioni state fatte mediante leggi speciali e i prelevamenti stati eseguiti sul fondo di riserva, oltre le rettificazioni da introdursi nella sola previsione delle entrate e delle spese obbligatorie e d'ordine che non dipendono dalla volontà del Governo; tali, per esempio, le maggiori spese necessarie per imprevedute e forti vincite al lotto, ecc.

Dopo approvato questo secondo bilancio, per dir così, la legge in un apposito articolo avverte che « qualunque nuova spesa non potrà essere autorizzata che per legge speciale ». Ed aggiunge che nella proposta da presentarsi all'uopo al Parlamento dovranno esser indicati i mezzi per provvedere alle spese nuove suddette. Finalmente, per impedire che nel presentare il bilancio preventivo vi si introducessero delle somme per spese nuove e straordinarie, le quali potevano restare confuse fra i capitoli degli stati di previsione e sfuggire così all'attenzione del Parlamento, fu prescritto che tali spese quando eccedessero L. 30,000 dovevano essere state già approvate con legge speciale per poter essere iscritte nel bilancio di previsione.

Però — unica nota discordante fra tanti divieti — la legge 4 giugno 1893 dispone invece che « le maggiori spese » che occorrono, oltre gli stanziamenti di bilancio di ciascun esercizio, saranno comprese nel relativo rendiconto consuntivo, presentando contemporaneamente al rendiconto medesimo, quando la presentazione non fosse avvenuta prima: *a*, per le eccedenze su capitoli di *spese obbligatorie e di ordine*, ecc. un unico disegno di legge, *b* per le eccedenze su capitoli di *spese d'altra natura* tanti separati disegni di legge, divisi in un numero di articoli corrispondenti al numero delle eccedenze, quanti sono i Ministeri, sui bilanci dei quali si verificavano.

Questo cenno delle principali disposizioni di legge intorno alle nuove e maggiori spese era necessario per mettere in chiaro non solo lo stato di fatto in cotesta materia, ma anche per mostrare che mentre la legge del 1884 sulla contabilità di Stato vieta assolutamente le eccedenze, pur non comminando alcuna sanzione penale per i funzionari, la legge del 1889 arriva fino a indicare e a prescrivere ai ministri il modo di ottenere un *bill* d'indennità. Però nel 1897 l'on. Luzzatti, col decreto del 4 gennaio, cercò di regolare una buona volta la questione.

Mercè quel decreto allo scopo dichiarato espressamente nel suo primo articolo, di mantenere nei limiti stabiliti dal Parlamento la erogazione dei fondi « stanziati nei bilanci » venne prescritto al capo-ragioniere di ciascuna amministrazione di compilare tutti i mesi una situazione, che mostrasse gli impegni assunti sugli stanziamenti dei singoli capitoli, e ponesse in evidenza le somme tuttora disponibili. E ad una Commissione speciale, composta degli alti funzionari di ciascuna Amministrazione, fra i quali necessariamente il capo-ragioniere, venne deferito l'esame di quella situazione, con l'obbligo di riferirne al ministro, onde provvedesse in tempo a presentare i disegni di legge necessari per colmare i capitoli che fossero risultati deficienti, sia stornando le somme disponibili da quelle che invece presentavano un margine, e sia domandando nuovi crediti o prelevando dal fondo di riserva le somme occorrenti.

Ma non ostante l'opera di tali Commissioni, l'inconveniente non è stato rimosso. Eppure osserva a ragione il de Flamini, se il capo ragioniere e gli alti funzionari di ciascuna Amministrazione non riescono a conoscere in tempo quando mancano i fondi su questo o quel capitolo di bilancio, vuol dire che v'ha qualcosa di manchevole, qualche organo che non risponde al suo fine, nelle varie pubbliche Amministrazioni. Anche se i progetti di legge necessari all'uopo, fossero presentati il 15 o 20 giugno solamente o anche l'ultimo giorno dell'esercizio finanziario, anche se non fosse possibile ottenerne l'approvazione entro l'anno, sarebbe sempre meglio, sarebbe sempre una pratica più regolare. Ma pare che le eccedenze di spese, e forse anche le economie che si verificano sui vari capitoli del bilancio, non si vengano a conoscere che più tardi, anche più tardi forse del mese che segue la chiusura dell'esercizio. Ad ogni modo il decreto sopra accennato fu utile perchè servi a dimostrare che le deficienze di fondi non si vengano a conoscere in tempo col sistema attuale.

Da che deriva questo fatto? quale organo non agisce, o agisce con soverchia lentezza, per modo che delle spese che si fanno senza l'autorizzazione del Parlamento, non si riesce ad avere notizia preventiva?

Il de Flamini, che appunto formula queste domande, ricorda che due vie può seguire in Italia un ministro, per far fronte alle spese per le quali mancano i fondi in bilancio: quella di chiedere al ministro del Tesoro di prelevare dal fondo di riserva le somme occorrenti, vincendone la naturale contrarietà e sottostando a tutte le formalità che regolano tali prelevamenti e l'altra assai più comoda in paragone, di assumere senz'altro l'impegno relativo, salvo a presentare al Parlamento un disegno di legge per ottenere la sanatoria, cinque mesi dopo la chiusura dell'esercizio. Chi confronta fra loro questi due diversi metodi, dei quali il secondo è di gran lunga più semplice e rapido del primo, non troverebbe strano che il fondo di riserva finisse per essere lasciato in abbandono, salvo nei casi in cui occorra addirittura di pagare materialmente la somma di cui si tratta. D'altra parte il

fatto che dopo la legge del 1889 le eccedenze di spesa non sono cresciute e qualche volta, come nel penultimo anno, sono scemate sta a dimostrare che i vari ministeri non cercano di avvalersi della maggiore facilità che quella legge offre ad essi nel contrarre gli impegni.

E' certo ad ogni modo che nessun ministro, come disse l'on. Giolitti, dovrebbe assumere degli impegni al di là della autorizzazione che ha dalla legge sul bilancio e che la questione non è di legge da farsi, ma di esecuzione della legge, cioè di raccomandare all'Amministrazione che tenga regolarmente i suoi registri degli impegni e sappia esattamente se ha già ecceduto o non ancora il bilancio, prima di prenderne degli altri.

Il male è che nonostante le norme date alle varie Amministrazioni per obbligarle a verificare di tempo in tempo se avevano oppur no ecceduto gli stanziamenti, nominando all'uopo una Commissione permanente di alti funzionari di ciascun Ministero, le eccedenze perduravano e perdurano.

Si noti anche, come avvertiva l'on. Luzzatti, che l'ufficio centrale di contabilità dello Stato deve tener in evidenza i risultati dei conti delle spese *impegnate, ordinate e pagate*, in relazione non solo ai capitoli del bilancio, ma anche ai vari servizi e alla responsabilità di ciascuna Amministrazione e la legge vuole anche che gli uffici di ragioneria presso le Amministrazioni centrali tengano le loro scritture coordinate con la scrittura della Ragioneria generale e in corrispondenza con essa, al quale effetto sono sottoposte alla sua vigilanza. Ora se con tutto questo ordinamento non si riesce ad evitare che gli impegni sorpassino le spese autorizzate dal Parlamento, vuol dire, a nostro avviso, che chi deve fare il proprio dovere, non lo fa. Non andremo a cercare perchè ciò avvenga, ma crediamo che non si possa trovare altra ragione alle eccedenze di spesa fuor di questa, che vi sono organismi contabili e finanziari che non esercitano la loro funzione. E a impedire che ciò avvenga, deve appunto mirare l'opera del legislatore nel sistemare questa materia degli impegni eccedenti le spese autorizzate.

Ma poichè giova sapere come si procede in Inghilterra, dove le eccedenze di spese sono veramente accidentali, seguendo il de Flamini che ha studiato sul posto la questione, vedremo in altro articolo quale sia il sistema applicato in Inghilterra a questo proposito.

SUI TRATTATI DI COMMERCIO¹⁾

III.

Le esportazioni agricole dal 1886.

5° GRUPPO

Erbe, legni, radici e semi.

Questo gruppo riguarda prodotti speciali che non hanno un gran commercio, che non costituiscono una parte molto notevole della

¹⁾ Vedi i numeri 1469 e 1470 dell'*Economista*.

agricoltura, ma che tuttavia non vanno trascurate.

Lo dividiamo in quattro voci:

a) *erbe, fiori e foglie medicinali*; è una modesta voce che esordisce nel 1886 con 6,704 quintali di esportazione ed arriva a quadruplicarsi nel 1900; eccone lo svolgimento delle cifre:

1886 Quint.	6,704	1894 Quint.	18,223
1887 »	7,908	1895 »	19,049
1888 »	9,138	1896 »	23,081
1889 »	10,788	1897 »	30,967
1890 »	16,851	1898 »	28,551
1891 »	15,285	1899 »	31,808
1892 »	16,048	1900 »	27,918
1893 »	18,150		

b) *Legni e radiche per spazzole*; questa è una delle pochissime voci di esportazione che danno un movimento quasi stazionario; anzi negli ultimi anni decrescente.

1886 Quint.	125,846	1894 Quint.	175,921
1887 »	185,278	1895 »	188,966
1888 »	144,783	1896 »	198,101
1889 »	148,007	1897 »	195,609
1890 »	183,639	1898 »	186,891
1891 »	145,676	1899 »	142,412
1892 »	200,330	1900 »	119,475
1893 »	185,932		

Sebbene si vedano molte oscillazioni di grande ampiezza, giacchè il massimo si incontra nel 1892 con 200 mila quintali, ed il minimo nel 1900 con 119 mila, tuttavia si deve riconoscere che negli ultimi anni la tendenza è alla diminuzione.

c) *Semi oleosi o no, compresi quelli di senapa*; leggera, ma anche in questa voce vi è pure una tendenza alla diminuzione; il lettore vedrà da sè però quanto lieve ne sia la entità se esaminerà le cifre seguenti:

1886 Quint.	70,949	1894 Quint.	71,399
1887 »	47,179	1895 »	68,164
1888 »	71,474	1896 »	54,121
1889 »	45,826	1897 »	66,383
1890 »	68,899	1898 »	43,377
1891 »	83,255	1899 »	66,620
1892 »	93,067	1900 »	60,497
1893 »	57,626		

Le due medie sono:

Biennio 1886-88	Quint.	63,201
» 1898-900	»	58,498

La differenza è di 4,703 quintali; e non occorre dire che questa differenza non può dirsi tale da destare timori seri per l'agricoltura.

d) *Sughero greggio*; questa, che è l'ultima voce del gruppo dà invece un movimento ascendente da 4,488 a 16,755 quintali; eccone le cifre:

1886 Quint.	4,488	1894 Quint.	14,362
1887 »	5,907	1895 »	21,503
1888 »	7,191	1896 »	21,098
1889 »	11,630	1897 »	16,735
1890 »	7,822	1898 »	11,759
1891 »	13,189	1899 »	16,401
1892 »	12,155	1900 »	16,755
1893 »	10,407		

La media dei due trienni è

1886-88 Quint.	5,862
1898-900 »	14,971

un aumento quindi nella media di 9,109 quintali.

6° GRUPPO.

Prodotti boschivi.

Delle *castagne* si esportavano nel 1886 quintali 94,880; durante il periodo che corre sino al 1900, con qualche oscillazione si è conseguito un aumento, non cospicuo, ma non trascurabile; il 1900 dà quintali 130 mila. Ed ecco come si determinò il movimento:

1886 Quint.	94,880	1894 Quint.	95,800
1887 »	116,600	1895 »	132,870
1888 »	123,870	1896 »	106,090
1889 »	102,460	1897 »	105,360
1890 »	90,620	1898 »	165,580
1891 »	139,610	1899 »	156,730
1892 »	132,750	1900 »	130,850
1893 »	123,930		

Le due medie sono:

Triennio 1886-88	Quint.	111,783
» 1898-900	»	151,053

aumento quintali 38,270.

Mettiamo in questo gruppo anche le *carube*, sebbene non sia un prodotto boschivo propriamente detto; se ne fa una notevole esportazione che è molto aumentata in questi anni ultimi; infatti:

1886 Quint.	32,850	1894 Quint.	85,679
1887 »	40,442	1895 »	47,943
1888 »	65,484	1896 »	110,753
1889 »	39,093	1897 »	108,073
1890 »	59,899	1898 »	65,055
1891 »	37,651	1899 »	119,713
1892 »	44,744	1900 »	84,320
1893 »	66,306		

Come si vede la esportazione è più che raddoppiata e la tendenza all'aumento è evidente; la media del triennio 1886-88 è di 49,592 quintali, quella del 1890-900 è di 89,096 e quindi un aumento di 40,104 quintali.

Mettiamo in questo gruppo anche le due voci *funghi e tartufi*; si tratta di una esportazione che dà 1933 quintali nel 1881 è salita a 3369 nel 1900. Non daremo qui tutte le cifre,

stante la poca importanza delle voci. Daremo solo le medie dei due soliti trienni.

1886-88	Quintali	1810
1898-900	»	2553

aumento 743 quintali.

7° GRUPPO.

Prodotti filamentososi.

Anche qui ci troviamo di fronte ad una crisi denunciata, quella della *canapa greggia*; se però tale crisi esiste, non è da imputarne il commercio internazionale che fu anzi brillante per questo prodotto.

Documentiamo anche qui il nostro asserto colle cifre.

1886	Quint.	300,932	1894	Quint.	397,354
1887	»	309,311	1895	»	475,899
1888	»	383,511	1896	»	485,371
1889	»	349,454	1897	»	579,463
1890	»	368,804	1898	»	463,508
1891	»	350,232	1899	»	514,515
1892	»	367,797	1900	»	540,301
1893	»	350,536			

Non si potrà dire certamente che queste cifre non rappresentino un movimento di grande aumento; la *canapa greggia* esce ora dal Regno per più di mezzo milione di quintali con una spiccata tendenza ad estendere sempre più il suo mercato. Non si nega che sarebbe miglior cosa che uscissero i tessuti di canapa invece che la materia prima, ma per l'agricoltura fa lo stesso; e le cifre dimostrano che i coltivatori di canapa sanno trovare all'estero cospicui sbocchi.

Mentre nel triennio 1886-88 non si esportavano che 331,251 quintali in media, nel 1898-900 se ne esportarono 506,108, con un aumento di 174,857.

Il *lino greggio*, che è di questo gruppo, offre poco da osservare; nel 1886 la sua esportazione era di 363 quintali, nel 1900 si spinse a 2043, la più alta cifra di tutto il periodo, appena il 1893 vi si avvicina con 1953 quintali.

8° GRUPPO.

Frutta secche e preparate.

In questo gruppo si comprendono: le *mandorle*, *noci* e *nocciole* e le *frutta*, *legumi* ed *ortaggi preparati*; tutte e due voci di una certa importanza e che hanno dato una esportazione che va notata.

Delle mandorle, noci e nocciole nel 1886 si ebbe una esportazione di 159,726 quintali che andarono, con grandi oscillazioni — prodotte dalle aleatorietà dei raccolti, — aumentando fino a 252,406 quintali nel 1896 senza però mantenere negli anni seguenti queste cifre; ecco infatti il movimento del periodo 1886-900.

1886	Quint.	159,726	1894	Quint.	206,231
1887	»	204,650	1895	»	222,291
1888	»	145,138	1896	»	252,406
1889	»	139,668	1897	»	184,757
1890	»	160,354	1898	»	208,525
1891	»	166,932	1899	»	226,019
1892	»	164,530	1900	»	142,833
1893	»	201,503			

Fra il primo e l'ultimo anno vi è una lieve diminuzione, ma l'esame delle cifre mostra che è occasionale, infatti la media del triennio 1886-88 fu di 169,838 quintali, quella del triennio 1898-900 fu di 192,459 quintali, quindi un aumento di 22,621 quintali.

Per l'altra voce: frutta, le gumi, ortaggi preparati, si ha un movimento con tendenza molto più spiccata all'aumento, infatti nel periodo dal 1886 al 1900 la esportazione è decuplicata; e come il solito, volendo provare le nostre asserzioni, diamo le cifre.

1886	Quint.	6,876	1894	Quint.	18,700
1887	»	10,489	1895	»	26,439
1888	»	11,748	1896	»	33,677
1889	»	7,789	1897	»	36,747
1890	»	6,873	1898	»	47,377
1891	»	9,810	1899	»	46,513
1892	»	10,790	1900	»	68,260
1893	»	11,080			

Per rendere più evidente il paragone diamo anche qui le medie dei due trienni:

1886-88	Quintali	9,704
1898-900	»	50,719

Anche questo gruppo quindi, per quanto riguarda il commercio internazionale, non giustifica i lamenti che si sono uditi.

9° GRUPPO.

Prodotti indiretti.

Sotto il titolo di prodotti indiretti della agricoltura ne abbiamo posti alcuni che veramente costituirebbero delle industrie a sè, ed in alcuni luoghi le costituiscono già per il modo con cui il prodotto si ottiene. Tuttavia *ad abundantia* e perchè non vi sia motivo di discussioni incidentali, diamo anche questo gruppo che comprende: il *latte*, la *lana*, il *burro* e *formaggio*, le *uova di pollame*.

Bisogna vedere il movimento di esportazione di queste singole voci.

Nel *latte* non vi è stato un grande aumento, ma, a paragone del 1886, nemmeno una diminuzione di esportazione; si tratta di voce di poca importanza che nel 1886 diede 3,951 quintali di uscita, arrivò al massimo di 9,272 quintali nel 1890 e poi, con lievi oscillazioni rimane nel 1900 a 3590 quintali.

Più importanti le *lane naturali* e *lavate* ed i *cascami* ebbero un movimento molto oscillante come risulta dalle seguenti cifre:

1886	Quint.	23,234	1894	Quint.	30,144
1887	»	13,073	1895	»	29,492
1888	»	13,879	1896	»	27,881
1889	»	13,820	1897	»	18,660
1890	»	13,305	1898	»	30,592
1891	»	12,795	1899	»	40,790
1892	»	22,323	1900	»	23,719
1893	»	17,870			

Il 1900 dà una cifra di esportazione che è appena appena superiore a quella del 1886, ma esaminando la serie dei singoli anni si vede che

dal 1892 si manifesta una notevole tendenza all'aumento, tanto che nel triennio 1886-88 si ebbe la media di 16,728 quintali, mentre la media del triennio 1898-900 dà la media del 31,667 quintali; vi è quindi quasi un raddoppiamento.

La voce *burro e formaggio* segna un aumento di una costanza ancora più precisa; eccone le cifre importantissime:

1886 Quint.	73,842	1894 Quint.	122,831
1887 »	79,734	1895 »	122,195
1888 »	81,813	1896 »	128,058
1889 »	95,343	1897 »	135,936
1890 »	87,465	1898 »	156,399
1891 »	93,463	1899 »	168,401
1892 »	101,357	1900 »	182,291
1893 »	116,887.		

Qui le oscillazioni, perchè il prodotto è indipendente dalle ragioni climatiche, sono meno ampie e quindi il continuo progresso è più evidente. Si tratta di prodotto di prezzo molto alto e quindi tanto più importante è il fatto che qui accertiamo.

La media del triennio 1886-88 fu di quintali 78,463, la media del triennio 1898-900 fu di quintali 169,030, quindi un aumento di 80,567 quintali.

Quasi altrettanto può dirsi delle *uova di pollame* che rappresentano una bella cifra di esportazione si ha infatti:

1886 Quint.	234,026	1894 Quint.	306,762
1887 »	193,769	1895 »	246,712
1888 »	180,895	1896 »	267,312
1889 »	141,554	1897 »	295,990
1890 »	152,852	1898 »	314,891
1891 »	171,077	1899 »	337,977
1892 »	178,404	1900 »	357,396
1893 »	236,524		

L'aumento passa da una media di 202,897 quintali nel primo triennio a 303,421 nel secondo, cioè tra l'uno e l'altro la differenza è di 100,524 quintali.

10° GRUPPO.

Altri prodotti.

Abbiamo messo separatamente in questo ultimo gruppo le due voci: *olio di oliva e patate* non avendo esse posto negli altri gruppi.

Come è noto l'*olio di oliva* ha per la natura della pianta una produzione saltuaria, che naturalmente si ripercuote sulla esportazione. Negli ultimi anni del periodo poi, si ebbe anche la *mosca olearia* che depresse considerevolmente la produzione. Questa voce giustificerebbe quindi i lamenti a cui abbiamo alluso in principio per ciò che riguarda la diminuita esportazione, ma non la imputazione dal fatto alla politica doganale. Infatti essa dà:

1886 Quint.	648,011	1894 Quint.	605,207
1887 »	640,730	1895 »	441,790
1888 »	523,952	1896 »	575,031
1889 »	552,680	1897 »	568,616
1890 »	378,318	1898 »	411,748
1891 »	568,378	1899 »	229,840
1892 »	574,076	1900 »	289,506
1893 »	430,754		

Qui abbiamo una vera e propria diminuzione di esportazione che tra il 1886 ad il 1900 si precisa in 358,505 quintali; nei due trienni si ha:

1886-88 Quint.	603,224
1898-900 »	310,362

differenza in meno 292,862

Nelle *patate* invece il movimento è all'aumento; cioè:

1886 Quint.	147,780	1894 Quint.	212,710
1887 »	115,960	1895 »	191,550
1888 »	152,190	1896 »	247,790
1889 »	82,250	1897 »	344,050
1890 »	78,940	1898 »	351,260
1891 »	190,200	1899 »	408,480
1892 »	203,910	1900 »	347,800
1893 »	146,630		

Medie del triennio 1886-88 Quint.	138,643	
»	1898-900 »	369,193

un aumento quindi di quintali 230,550.

Riepiloghiamo ora questa rapida esposizione con un prospetto.

Confrontando prima l'anno 1886, cioè prima della applicazione della tariffa doganale, col 1900, che è l'ultimo di cui si abbiano le statistiche commerciali complete, emerge anzitutto il fatto che la esportazione dei prodotti agricoli o quasi agricoli elencati nei 10 gruppi precedenti ha dato (escluso il vino) una esportazione totale quantitativa nel 1886 di 5,048,826 quintali; nel 1900 invece la esportazione degli stessi prodotti salì a quintali 7,721,488 con un aumento quindi di 2,672,662 quintali.

Il che vuol dire che la esportazione dei prodotti agricoli è aumentata nei 20 anni del 50 per cento.

Ciò permette di concludere che l'agricoltura non ha subito nessun danno durevole effettivo dalla politica doganale e che *non è assolutamente vero che lo sviluppo delle industrie manifatturiere si sia ottenuto sacrificando più o meno l'agricoltura.*

Ma vi ha di più; l'esame analitico che abbiamo fatto delle 34 voci che interessano la agricoltura, ha permesso di accertare un altro fatto; ed è che soltanto tre prodotti, di poca importanza del resto, hanno subito una diminuzione nella esportazione; altri due l'*olio di oliva* ed il *riso* ebbero mutazioni dovute a cause estrinseche affatto alla politica doganale. Sta conseguentemente il fatto importantissimo che l'aumento della esportazione agricola non si verificò su pochi prodotti ma su *quasi tutti* quelli che interessano l'agricoltura.

Infine questi stessi fatti servono implicitamente a dare sulla nuova dimostrazione essere artificioso il tentativo di provare esistente un conflitto tra gli interessi del Nord e quelli del Sud, perchè i primi sono essenzialmente manifatturieri i secondi agricoli.

La tariffa del 1877 fu spiccatamente protezionista per la produzione manifattrice, e noi a suo tempo ne abbiamo vivacemente biasimato l'indirizzo e deplorate le conseguenze; ma biso-

gna riconoscere che la protezione alla industria fu accordata nella tariffa generale ed ottenuta nei trattati di commercio senza recar danno durevole alla agricoltura, anzi permettendole di ottenere un aumento considerevole nelle sue esportazioni. E chi afferma il contrario evidentemente non conosce o non vuol conoscere i fatti come si sono svolti.

Si aggiunga ancora che trattandosi di quantità in peso od in misura e non di valori, non vi è nemmeno la possibilità di far questione sulle variazioni dei prezzi.

Riuscirebbe troppo lungo un riassunto di confronto per tutte le 36 voci che abbiamo esaminate; ma ci limitiamo a dare il prospetto per i dieci gruppi nei quali abbiamo raccolto quelle voci.

E poichè sarebbe poco esatto confrontare soltanto il primo e l'ultimo anno, pur tenendo conto che il 1900 in confronto del 1886, che è l'anno che precede di due l'applicazione della tariffa nuova che andò in vigore col gennaio 1888, dà una maggiore esportazione del 50 0/0, qui confronteremo i due trienni; il primo e l'ultimo del periodo 1886-1900.

	Media triennio 1886-88	Media triennio 1898-900	Differenza
1° GRUPPO.			
Vino in fusti..... Ett.	2,591,700	2,225,400	- 366,300
Vino in bottiglie.. Cent.	23,245	40,708	+ 17,463
Tartaro o feccia di vino..... Q ^{li}	146,191	151,910	+ 5,720
2° GRUPPO.			
Agrumi, scorze di agrumi, sughi, essenze..... »	1,799,353	2,183,791	+ 384,438
3° GRUPPO.			
Farine, crusca, riso, grano, granaglie, legumi secchi..... »	1,064,149	1,037,585	- 26,564
4° GRUPPO.			
Frutta, legumi, ortaggi ecc. freschi. »	354,992	1,237,948	+ 882,956
5° GRUPPO.			
Erbe, legni, radici, semi, sughero..... »	223,615	252,483	+ 28,868
6° GRUPPO.			
Castagne, carube, funghi, tartufi.. »	163,185	243,302	+ 80,117
7° GRUPPO.			
Canapa, lino..... »	331,772	507,125	+ 175,353
8° GRUPPO.			
Mandorle, noci, nocciuole, frutta, legumi, ortaggi preparati. »	179,542	243,178	+ 63,636
9° GRUPPO.			
Lana, latte, burro, formaggio, uova di pollame..... »	303,508	506,253	+ 202,745
10° GRUPPO.			
Olio d'oliva, patate »	741,867	679,555	- 62,312

Non occorrono illustrazioni; i quintali esportati nel 1886-88 danno una media annua di

5,166,983 e quelli esportati nel triennio 1898-900 una media di 6,891,220; vi è quindi una differenza tra le due medie di 1,724,237 quintali, cioè del 33 0/0 maggiore nell'ultimo triennio che non sia nel primo.

Vedremo in altro articolo il movimento dei prezzi.

A. J. DE JOHANNIS.

I PROBLEMI

DELL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO ¹⁾

IX.

La sovranità dei gruppi professionali.

La costituzione di sindacati obbligatori sarebbe un ritorno troppo esplicito al vecchio sistema di organizzazione del lavoro; e per ciò stesso, si comprende che ai nostri giorni non possa essere appoggiata apertamente e vigorosamente da nessuna scuola economico-sociale. Ma nell'epoca nostra si è così inclini a dare forza legale alle manifestazioni della volontà collettiva, che anche rinunciando ai sindacati obbligatori si è formato e si tende sempre più a formare una sovranità economica per parte dei sindacati professionali, così che essi abbiano il potere di regolare le condizioni del lavoro, non solo nei riguardi dei membri del sindacato, ma anche di coloro che non ne fanno parte. La tesi favorevole alla sovranità dei gruppi professionali è stata sostenuta di recente da J. Paul-Boncour nel libro *Le fédéralisme économique* e incontra simpatie anche nella scuola cattolica sociale; è quindi utile e non senza interesse di esaminarla, sia pure brevemente, per rilevarne il carattere e chiarirne le conseguenze.

Il Boncour, al quale si deve la difesa migliore della tesi del federalismo economico, ha fatto notare che i gruppi professionali hanno sempre avuta la tendenza a esercitare la sovranità sui membri ad essi appartenenti e sulle persone estranee al gruppo con le quali vi sia una qualche solidarietà. Soltanto, mentre le forme e i mezzi di quella sovranità furono dapprima violenti e fraudolenti, col tempo sono diventati pacifici, legali, od almeno tendono sempre più ad assumere tale carattere. Egli crede che questi mezzi si possano riassumere nel rifiuto collettivo di lavorare con l'operaio che non si sottomette alla volontà del gruppo.

Infatti — così ragiona il Boncour — col l'aggruppamento operaio moderno, *trade union* o sindacato, noi siamo in presenza d'un gruppo che essendo formato da una classe sola, quella dei venditori di lavoro, che non possedendo gli strumenti di produzione, non basta a sè stesso e deve, per esercitare un'azione esterna sulla vita economica, ricorrere al mercato collettivo. La sola cosa della quale dispone il gruppo è il lavoro dei suoi membri; la sola cosa che possa fare legalmente, da quando è libero sotto la sua

¹⁾ Vedi il numero 1467.

duplice forma temporanea e permanente, è di accordare o di rifiutare collettivamente il lavoro. È col mercato collettivo che può manifestare la sua volontà al di fuori del gruppo, è col mercato collettivo che può giungere a imporre questa volontà sia in seguito a uno sciopero vittorioso, sia dopo una semplice minaccia di sciopero, sia anche con mezzi diplomatici i quali, a poco a poco, si sostituiscono agli scioperi, a misura che gli operai sono meglio organizzati e i loro aggruppamenti più forti; mezzi diplomatici il cui ultimo termine pare debba essere l'Ufficio permanente di conciliazione e di arbitrato. Ma qualunque sia il meccanismo perfezionato che permette all'aggruppamento operaio di far valere i propri diritti e di evitare gl'inconvenienti dello sciopero e delle minacce, esso non è mai altra cosa che una organizzazione più perfetta del mercato collettivo cioè dello sciopero medesimo, poichè per gli operai il solo mezzo di sostenere le loro pretese in questo mercato è la possibilità di rifiutare collettivamente il loro lavoro, di dichiarare lo sciopero⁴).

Si ha qui la spiegazione, anzi la giustificazione, della contrattazione collettiva del lavoro, ma lasciando da parte per ora tale argomento, noi vediamo che il Boncour trova nel mercato collettivo del lavoro, più o meno perfezionato, il mezzo col quale il gruppo operaio giunge ad esercitare la sua sovranità, senza ricorrere ai mezzi violenti. Ma in che consiste questa sovranità di fatto, ottenuta coll'esercizio dei diritti che la legge conferisce al gruppo nel mercato collettivo del lavoro? Il Boncour si riferisce qui all'Inghilterra, dove le *trade unions* offrono lo spettacolo di vere sovranità economiche e professionali: nel ramo di mestiere e per la regione che rappresentano esse reggono in maniera sovrana, pacifica e legale, le condizioni del lavoro.

E da questo fatto lo scrittore francese trae anzi la conferma, che lunge dall'essere chiamato a scomparire con alcune delle loro manifestazioni, le tendenze alla sovranità dei gruppi operai liberi si caratterizzano sempre più; soltanto esse vanno assumendo forme differenti.

Il fatto è, almeno in una certa misura, innegabile e non è soltanto in Inghilterra che possiamo trovare nei gruppi professionali la tendenza alla sovranità. Forse che non assistiamo ogni giorno alla formazione di leghe, di sindacati, di unioni tra gli esercenti la medesima arte o mestiere, leghe le quali pretendono di regolare le condizioni del lavoro, non solo per coloro che sono iscritti alla lega, ma per tutta la classe dei lavoranti di quella determinata arte o professione? Non è in Italia e in questo momento che occorre dimostrare come cotesto fatto vada da qualche tempo riproducendosi, soprattutto nei centri maggiori, dove le Camere del lavoro hanno in certo modo la direzione del movimento operaio. Ma ritornando alle modalità, secondo le quali si esplica di fatto la sovranità dei gruppi professionali, vediamo come il Boncour ha creduto di poter determinare quei modi desumendoli dalla pratica delle unioni operaie

inglesi; quando avremo veduto questo punto sarà più facile avere un concetto esatto della natura e della estensione di quella sovranità.

Si comprende dapprima, secondo il Boncour, che l'unione possa imporre semplicemente agli operai il rispetto delle condizioni del lavoro ch'esse hanno pattuito mediante il contratto collettivo stipulato col padrone. E parrebbe difficile di considerare che, in questo, il gruppo operaio esorbiti dalla sua funzione essenziale. Questa funzione consiste nel conseguire la contrattazione collettiva del lavoro; ora in seguito alla ripercussione degli atti di ciascuno sull'insieme di quelli che esercitano un mestiere, il fatto che un operaio lavora a condizioni differenti da quelle fissate nel contratto collettivo, ad esempio a un salario minore, è assai grave per tutti gli operai del mestiere, e costituisce pel contratto collettivo una violazione che lo farà prontamente scomparire. Ma questo caso è piuttosto teorico, e le Unioni tanto forti da imporre le condizioni di lavoro del contratto collettivo da esse stipulato fanno un passo avanti nella sovranità, e impongono agli operai di entrare nelle loro file, di aderire al gruppo, la qual cosa implica l'osservanza delle condizioni del lavoro fissate dal gruppo (salario, durata, ecc.) e inoltre l'obbligo di pagare le contribuzioni stabilite dal gruppo, di sottomettersi alle decisioni prese riguardo agli scioperi, ecc. in breve, di far parte del gruppo e di sottomettersi alle sue leggi.

Questa seconda fase della sovranità non si ha che allorché l'Unione, essendo già formata dalla grande maggioranza degli operai della stessa arte, è abbastanza forte da imporre anche ai più renitenti l'adesione al gruppo e quanto ai mezzi per imporre quest'adesione non occorre andarli a cercare lontano, perchè consistono e si riducono a questo principalmente: di rifiutarsi di lavorare con coloro che non fanno parte del gruppo. La storia delle *trade unions* fornirebbe le prove di tutto ciò e tanto l'opera dei Webb come quella del De Rousiers e dei suoi collaboratori riconoscono esplicitamente tal fatto, pure ammettendo che non sempre le Unioni giungono ad avere questa sovranità incontestata.¹) Né mancano quelle che vanno fino a chiudere l'accesso al mestiere, riproducendo così le vecchie tendenze delle corporazioni medioevali, coll'appoggiarsi specialmente sulla necessità di un adeguato tirocinio.

Non si confonda però la sovranità del gruppo professionale col monopolio del mestiere, col privilegio della professione, privilegio che potrebbe anche essere ereditario.

La sovranità delle Unioni di mestiere si può concepire e può esistere anche all'infuori di qualsiasi privilegio o monopolio; anzi, come ha dimostrato il de Rousiers, quelle Unioni che vogliono trasformarsi in corpi chiusi, resistendo alla evoluzione economica e mantenendo artificiosamente uno stato di cose antiquato, sono condannate al dissolvimento, a scomparire per la incompatibilità stessa del loro ordinamento con la mo-

¹) Cfr. WEBB (Sydney e Beatrice) *History of Trade Unionism and Industrial Democracy*; P. DE ROUSIERS etc. *Le Trade Unionisme en Angleterre* (Paris, Colin, 1897).

⁴) *Le fédéralisme économique*; pag. 175 (Paris, 1900).

bilità dei bisogni della industria, con le condizioni economiche generali. L'avvenire non è per questi gruppi, ma per quelle Unioni che invece di impedire, organizzano la evoluzione economica moderna, che lasciano largamente aperto l'accesso al mestiere, che lunge dal chiudersi ai nuovi venuti li obbligano a far parte della Unione per aggregare tutti coloro che esercitano il mestiere, tutti quelli che dirigono nello stesso senso la loro attività professionale, per prendere decisioni, stabilire delle regole, legiferare, agire, in breve, seguire una politica economica che possa imporsi a tutti e che risponda alle necessità del presente, mentre è pronta in pari tempo a modellarsi esattamente sulle trasformazioni che succederanno in seguito. L'avvenire, dice il Boncour, è dei gruppi che si accontentano della sovranità e non perseguono il monopolio.

E ciò che si nota su grande scala in Inghilterra può riscontrarsi, in proporzioni differenti, in Australia, agli Stati Uniti, nel Belgio, in Germania, in Francia, in Italia. Soltanto in Inghilterra non si tratta di fatti isolati, ma è tutta una fioritura di sovranità economiche parziali, aggregantesi le une alle altre e riuscendo così alla sovranità economica su tutto un mestiere, in regioni intiere, qualche volta anche su tutta la superficie del territorio nazionale, in modo da avere una specie di federalismo economico determinato dall'aggregazione successive di quelle sovranità sparse. E se anche le Unioni che hanno conquistato la sovranità estesa a tutti i mestieri e a tutto il paese sono ancora talvolta in lotta tra loro, se i conflitti di competenza sono ancora frequenti, se la necessità di un organo centrale che decida in ultima istanza, legiferi per tutte le Unioni e coordini tutte le sovranità si fa ancora sentire non va trascurato che l'embrione di tutto ciò esiste già in varie istituzioni e specialmente nel congresso delle *trade unions*, che la coordinazione delle sovranità è aiutata dallo spirito del « nuovo unionismo » e che in somma non è esagerato di dire che le *trade unions* sono giunte « a costituire una specie di Stato nello Stato, a formare un Parlamento del lavoro al disotto del Parlamento nazionale di Westminster. »

Or bene quello che è avvenuto in Inghilterra, e che si trova pure nell'Australasia, deve verificarsi, secondo il Boncour, anche altrove e specialmente in Francia dove la legislazione, e la legge del 1884 in ispecie, facilitò la formazione di federazioni di sindacati. Lo sviluppo dell'aggruppamento operaio come ha permesso all'Inghilterra di meglio affermare le sue tendenze verso la sovranità, così condurrà ai medesimi risultati negli altri paesi; tanto più che gli stessi sintomi vi si manifestano di già e risultati analoghi cominciano a delinearsi.

Tale la tesi sostenuta dal Boncour; ci rimane da vedere se ed in qual misura sia accettabile.

(Continua).

Rivista Bibliografica

Camera di Commercio ed arti di Palermo. — *Osservazioni sul commercio e sui trattati con l'Austria-Ungheria, la Germania e la Svizzera in rapporto agli interessi della provincia di Palermo.* — Palermo, tip. Fratelli Marsala, 1902, pag. 156.

Tra le pubblicazioni fatte dalle Camere di Commercio del Regno intorno alla rinnovazione dei trattati di commercio va segnalato in modo speciale questa della Camera di Palermo dovuta al signor Francesco Somma, vice segretario di quella Camera. Il sig. Somma opportunamente non si è limitato a studiare la questione dei trattati in ordine alla località della quale scrive e a indicare i desiderata del commercio palermitano, ma per formarsi una idea esatta dell'argomento ha voluto assurgere alla considerazione di tutta la questione dei nostri rapporti coi tre paesi che hanno stipulato trattati con l'Italia nel 1891-92. E a questo proposito egli crede che nei trattati in parola va riconosciuto il merito di ricercare il doppio intento di fecondare le industrie senza chiedere il sacrificio dell'agricoltura se non per quanto concernesse ulteriori facilitazioni daziarie; ed i risultati del movimento commerciale depongono in loro favore, poichè attestano che l'ingente sviluppo delle industrie nazionali non è scompagnato da una cospicua esportazione di prodotti agrari-alimentari; la quale, se dal 1891-92 in qua non si è avvalsa di vantaggi daziari nuovi, si è invece giovata del risveglio generale del commercio della Nazione, aumentando gradatamente la sua entità. D'altra parte — egli continua — non è da obliare che le convenzioni in vigore, col proporsi la creazione di una industria nazionale si conformarono ad un criterio per sé stesso temporaneo e di opportunità; e che ormai è tempo di equilibrare in tutto, nel comporre la struttura da nuovi trattati, le ragioni della produzione del suolo con quelle delle fabbriche (pag. 20). In sostanza, il sig. Somma vorrebbe che contemperando nella giusta misura le ragioni delle due ampie branche del nostro commercio, nei nuovi trattati si tenga precipuamente di mira l'interesse fondamentale della economia italiana, consistente nelle sorti della produzione agraria; quindi deviando in parte dall'indirizzo anteriormente seguito, la protezione industriale dovrebbe essere mitigata per accrescere i vantaggi alla agricoltura. Nel far questo dovrebbero essere per eccezione salvaguardate solo quelle industrie che una riforma daziaria potrebbe effettivamente volgere a male.

Il Somma crede inoltre debba mantenersi la clausola del trattamento della nazione più favorita, per evitare che i vantaggi ottenuti alle nostre esportazioni a costo di compensi possano quando che sia diventare inefficaci per concessioni maggiori fatte dallo Stato contraente ad altro paese capace di vincere la nostra concorrenza.

Premesse le considerazioni generali, l'Autore ha esaminato largamente i caratteri generali degli scambi con le Potenze e questa parte è veramente interessante e istruttiva per la gran

copla di dati e per gli utili raffronti fatti dal sig. Somma. Non possiamo entrare in particolari, ma crediamo di dover consigliare la lettura di questa parte della relazione a coloro che si interessano alla questione dei trattati di commercio. Successivamente l'Autore tratta dei caratteri generali del commercio della provincia di Palermo, del commercio di esportazione dei prodotti locali e fa varie osservazioni sul loro trattamento daziario. Nella conclusione sono da ultimo formulati i voti e le proposte suggerite appunto dalle condizioni locali della esportazione.

Il lavoro pregevole del sig. Somma è un contributo alla letteratura sulla rinnovazione dei trattati, che merita la migliore accoglienza da parte del pubblico; e noi ci ralleghiamo con la Camera di commercio di Palermo per questa opportuna pubblicazione.

Rivista Economica

Il cambio decennale delle cartelle — Casse postali di risparmio in Italia — La crisi vinicola svizzera.

Il cambio decennale delle cartelle. —

A complemento della notizia relativa alla relazione sul cambio decennale delle cartelle di conso idato, ci sembra utile riassumere i dati più importanti.

I titoli in circolazione da cambiare erano 1,732,156 del 5 per cento e 19,323 del 3 per cento per la rendita complessiva di L. 212,803,000.

Furono cambiate, a tutto il 31 maggio 1902, 1,720,023 cartelle 5 per cento e 18,800 cartelle 3 per cento, cosicchè restano ancora in circolazione 2,651 titoli vecchi per la rendita di L. 849,554.

Dall'estero ci furono restituite pel cambio 312,605 cartelle 5 per cento e 4565 cartelle 3 per cento, rappresentanti insieme la rendita di L. 48,854,293. Vale a dire che il capitale nominale del nostro consolidato all'estero si può valutare a 1300 milioni.

È interessante, a questo riguardo, la statistica delle provenienze delle cartelle 5 per cento; giacchè il 3 per cento si riduce a una cifra molto limitata ed è fuori mercato.

Ecco dunque il riparto per paesi delle 32 mila cartelle di 5 per cento e relativa rendita.

Francia	185.109	28.810.695
Germania	69.167	10.388.200
Inghilterra	30.908	5.478.515
Austria-Ungher.	9.565	1.644.530
Olanda	8.168	941.596
Svizzera	7.944	923.140
Belgio	1.412	187.630
Portogallo	65	25.350
Egitto	101	11.285
Africa francese	41	3.195
America del Nord	26	2.035
Danimarca	6	750
America del Sud	10	595
Totale	312.605	48.487.515

Quanto ha costato l'operazione del cambio?

Per ogni titolo nuovo lo Stato percepisce un diritto di centesimi 60 pel bollo. Ad operazione compiuta, l'introito sarà di 1,050,887.40, mentre la spesa non potrà superare, in definitivo, la cifra di 844,000 lire

Ma più che la convenienza finanziaria, ha importanza nell'operazione del cambio il risultato statistico, per la riprova che esso ci fornisce della circolazione dei nostri titoli, sia per la parte collocata all'estero, intorno alla quale le statistiche dei pagamenti non sono sempre indice sicuro, sia per la legittimità dei titoli circolanti, che fu ora riconosciuta perfetta.

Noi siamo perciò convinti che non convenga, come ben dice il comm. Mancioni, seguire l'esempio di quegli Stati che hanno adottato espedienti più semplici per rinnovare le codole dei titoli.

Il nostro sistema è certamente più gravoso per l'amministrazione, più delicato pel movimento di ingenti valori, ma poichè l'Amministrazione del Debito Pubblico ha dimostrato di saperlo eseguire bene, è meglio continuare nella tradizione nostra: tanto più quando si riesce, con un amministratore solerte e rigido come il comm. Mancioni a risparmiare 150,000 lire, sui fondi stanziati in base alle operazioni precedenti.

Casse postali di risparmio in Italia. —

Situazione al fine marzo 1902.

Libretti in corso al fine di febbraio... N. 4,395,863
Libretti emessi nel mese di marzo..... 89,315

N. 4,484,578
Libretti estinti nel marzo..... 10,013

Erano accessi al 1 giugno libretti N. 4,424,565

Depositi in fine di febbraio..... L. 789,200,501.46
Deposito del mese di marzo..... 31,111,980.51

L. 770,312,481.97
Rimborsi del mese di marzo..... 30,810,258.80

Rimanenza L. 789,502,223.17

La crisi vinicola svizzera. — L'enotecnico governativo italiano signor Salomone, invia un rapporto sulla crisi vinicola svizzera. Egli ricorda come nel 1900 la vendemmia fu in Svizzera grande ma di cattiva qualità, sicchè una parte del raccolto gravita ancora sul mercato. Segui la vendemmia del 1901 che fu per quantità di un terzo inferiore, ma pure di cattiva qualità. Con tali prodotti i prezzi scesero rapidamente e si giunse al punto critico della crisi vinicola svizzera ed alla sequela di lagnanze. Naturalmente la colpa è tutta dei vini esteri, che fanno una concorrenza inumana al prodotto paesano e quindi si devono colpire con tariffe draconiane. Ma il signor Salomone colle cifre alla mano prova l'enorme diminuzione dell'importazione: con 500,000 ettolitri di meno nel 1901 sul mercato svizzero si parla di una crisi di primo ordine. È quindi evidente che questa non dipende dall'importazione estera, ma dalla generale stagnazione degli affari, dal ristagno delle manifatture ed industrie e specialmente nel grande consumo che si fa di vini artificiali e nella produzione sempre crescente delle birrerie. La produzione svizzera di birra da 1,800,000 ettolitri nel 1896, salì a 2,200,000 nel 1901. Quindi a ragione si può dire che la birra è venuta a sostituire 400,000 ettolitri di vino nel consumo.

I viticoltori col loro scalpoie contro i vini esteri ed i negozianti di vino non fanno altro che screditare il prodotto vino presso i consumatori ed indurli a passare alla birra. Assecondano, in altri termini, il giuoco dei fabbricanti di birra. Date tali condizioni, non arridono certe rosee speranze all'importazione, anzi tutto fa credere che il terreno perduto non verrà più facilmente riacquistato.

Quanto all'importazione, la statistica dal 1891 al 1901 dimostra che l'Italia tenne il primato fino al 1894, anno in cui cedette il posto alla Spagna per mantenersi al secondo posto fino al 1901, anno in cui fu superata pure dalla Francia.

L' INDUSTRIA CASALINGA IN RUSSIA

L'on. Baccelli, quando fu ministro per l'istruzione pubblica, ordinò una serie di provvedimenti per ottenere che la scuola del popolo piegasse l'animo dei fanciulli all'osservazione ed all'amore delle opere campestri, ed al rispetto delle piante, potesse svolgere il buon gusto e le attitudini al fare mediante il lavoro educativo e desse un primo avviamento alle industrie casalinghe e rurali.

L'opera riformatrice del Governo diede subito buoni frutti e ne darà migliori in avvenire, di mano in mano che la politica della scuola si farà più intensa ed efficace e prevarrà nell'opinione pubblica il concetto di un'azione educativa coordinata ai grandi interessi morali e sociali.

Noi riferiamo intanto, secondo le occasioni che si presenteranno, quanto si fa all'estero nello stesso ordine d'idee e di proponimenti.

Ed oggi ci varremo delle informazioni fornite al Governo francese dal signor Veillet-Duprèche, console generale in Russia, intorno allo sviluppo delle industrie domestiche nell'impero moscovita.

Fra i mezzi adoperati per combattere gli effetti della miseria nelle campagne russe, specie nei periodi di carestia, gli espedienti diretti a sviluppare l'industria casalinga parevano i più opportuni allo scopo di migliorare la sorte degli agricoltori.

Si calcola oggidì a circa 500 milioni di rubli il valore degli oggetti diversi lavorati nelle campagne durante l'inverno e messi in vendita sui mercati, senza contare quelli che i contadini fabbricano per uso proprio. Ecco dunque una preziosa sorgente di guadagni, soprattutto quando si consideri che questa industria non altera affatto l'ordine e la efficacia dei lavori rurali, che formano l'occupazione ordinaria e precipua della classe agricola.

L'industria casalinga si diffonde principalmente nelle contrade, ove la terra dà mediocre profitto e dove si trova vicino un gran centro di consumo, qual'è, ad esempio, Mosca o Nijni Novgorod, ecc.; essa meno facilmente prende piede nelle provincie che possiedono terreni ubertosi, sebbene i contadini, messi in sull'avviso dagli ultimi cattivi raccolti, comincino ad approfittare della risorsa di siffatti lavori invernali.

Il numero delle persone, che si dedicano all'industria casalinga nelle campagne, oscilla fra i 7 e gli 8 milioni: cifra che in un paese come la Russia è senza dubbio capace di accrescimento.

Il genere prevalente è quello che ha per sua materia il legno. Si stima difatti per circa 20 milioni di rubli il valore delle ruote per carri lavorate nei villaggi. Nei quali si fabbrica altresì una grandissima quantità di mobili in legno destinati particolarmente agli usi della gente di campagna, ma che si vendono molto anche nelle città. Gli utensili casalinghi in legno, specie i cucchiari, le scodelle, ecc., sono unicamente prodotti dall'industria casalinga rurale. Dicasi altrettanto di quasi tutti gli oggetti d'intreccio, come sarebbero stuoie, canestri, ecc.

Il gruppo tessile, che costituisce in certo modo il privilegio del lavoro femminile, assume pure una grande importanza. La tessitura del lino è praticata in tutto il paese, ma più specialmente nelle regioni del centro, soprattutto nei governi di Jaroslav e di Kostroma, ove la popolazione tesse i filati che le sono forniti dalla grande industria. Si calcola che le materie prime adoperate dai tessitori rurali rappresentino un valore di circa 50 milioni di rubli e che i loro guadagni ascendano ad una trentina di milioni di rubli. La tessitura si fa ancora per mezzo di telai molto primitivi; ma, da qualche tempo, i telai Jacquard accennano a propagarsi.

La canapa è impiegata su larga scala per la produzione della tela da vele, così pure per il cordame e per le reti da pesca, prodotti che trovano il loro smercio principale alla fiera di Nijni-Novgorod. La tessitura di cotone si è introdotto fin dal XVIII secolo nei governi di Mosca e di Wladimir; attualmente i tessitori quasi esclusivamente per gli industriali in grande che acquistano tali prodotti in vista della loro finitezza. La preparazione dei drappi, di coperte e di altri articoli di lana, in quanto rimane circoscritta all'industria casalinga, è soprattutto dif-

fusa nei governi di Nijni-Novgorod, di Wintka e del Caucaso.

La tessitura della seta è concentrata quasi tutta nei governi di Mosca e di Wladimir, ove in migliaia di capanne si fabbricano le peluche e il velluto. Si crede che la produzione di questi piccoli industriali faccia una certa concorrenza alle grandi fabbriche di seta. E' da notare anche la produzione dei merletti, di cui un parte si esporta all'estero, per un valore di 10 o 12 milioni di rubli.

Un altro ramo della piccola industria che ha sempre corrisposto e corrisponde ancora ad un bisogno costante della popolazione è la fabbrica di stoviglie.

Deve citarsi pure: la produzione del chiodame (che veramente dà indietro di fronte alla grande industria), la coltelleria, l'arte del magnano (specie nel governo di Nijni-Novgorod), la fabbrica di samovars, specie di bricco o di pentola russa, e di altri oggetti di metallo (genere diffuso soprattutto nei Governi di Smolensk e di Kursk), la concia del cuoio, la fabbrica delle spazzole, degli oggetti in osso, d'immagini religiose (governi di Kursk e di Wladimir), di giuocattoli (governo di Mosca), d'istrumenti musicali e principalmente di filarmoniche (governi di Toula, di Mosca, di Wiatka, ecc.), di termometri, barometri, pompe ad aria e di altri strumenti.

Il reddito che ciascun individuo ritrae dall'industria casalinga varia molto secondo i generi di lavoro e secondo le regioni. La media oscilla fra i 50 e i 70 rubli all'anno; ma, per certi articoli, come la pittura d'immagini sacre, l'ebanisteria o la calzoleria, sale fino a 125 e perfino a 200 rubli.

Al contrario per le industrie femminili, come per la tessitura e per i merletti, si discende ai 30 ed anche ai 12 rubli. La causa di così bassa remunerazione è da ricercare nella concorrenza della grande industria, oltre che nella cattiva organizzazione del commercio, per cui la maggior parte dei guadagni è assorbita dagli intermediari.

Tutti coloro che si commuovono dinanzi alla misera condizione del contadino russo, si sforzano di trovare un riparo a questo inconveniente. Altrettanto fanno quelli che amerebbero vedere il contadino rimanere affezionato e attaccato alla sua terra piuttosto che emigrare verso le città e gli stabilimenti industriali.

E in questo senso si è fatto ed ottenuto molto per le iniziative delle autorità e principalmente per opera di privati cittadini. Si sono stabiliti in più luoghi magazzini di vendita e si sono erogati dei fondi per fare anticipazioni a questi industriali rurali.

Finalmente, pochi giorni fa, si è aperta a Pietroburgo un'esposizione dei prodotti delle industrie casalinghe e la fortuna che essa ha avuto dimostra l'interessamento che in ambienti diversi suscita tale questione.

L'ordinamento del servizio telefonico interurbano.

Il progetto di legge presentato dal Ministro delle poste e telegrafi si compone di 14 articoli e comprende 73 linee che collegano quasi tutti i capoluoghi di provincia fra di loro e con altri centri di importanza commerciale, industriale o marittima, comprese le tre linee internazionali: Genova-Ventimiglia-Marsiglia, Torino-Ventimiglia-Marsiglia, Torino-Moncenisio-Lione, in aiuto a quella già esistente fra Parigi e Torino, in cui il traffico è già molto intenso.

Il Ministro del tesoro accorda i proventi dello esercizio telefonico per sopperire alle spese d'impianti della intera rete per un certo numero di esercizi, fino a raggiungere la spesa totale di L. 5,800,000. Il Governo si impegna a costruire questa rete in 8 anni. Siccome però i proventi telefonici non basterebbero ora a sopperire alla spesa in otto anni, così il Ministro ha suddiviso la spesa stessa in due parti eguali, e le 73 linee le ha ripartite in due tabelle, mettendone 53 nella prima tabella e 20 nella seconda

Le 53 linee della prima tabella sono le più corte e quelle che congiungono dei centri dove la telefonia urbana ha preso già un certo sviluppo, e quindi queste linee, che costano meno, sono anche subito produttive, e possono dare quindi quell'incremento nei proventi telefonici necessari per poter costruire le altre linee nel termine fissato dalla legge.

Il progetto dà facoltà alle Provincie, Comuni, Camere di commercio, Società ed ai privati di potere come si fece in Francia, anticipare le somme necessarie per l'impianto non solo delle linee contemplate nelle unite tabelle, ma di qualsiasi altra linea interurbana o rete urbana.

Importante è la modificazione che alla legge vigente reca l'art. 10 dando facoltà al Governo di sostituire alla garanzia del prodotto medio telegrafico che le Società telefoniche dovranno assumere una percentuale fissa sull'introito lordo telefonico: ciò che renderà più facile il trovare Società che assumano l'impianto di linee interurbane.

L'art. 12 poi concede ai Comuni di allacciarsi per mezzo del telefono alla rete telegrafica più vicina, sì che potranno valersi del telegrafo anche quei Comuni che finora ne sono privi, specialmente per le gravi e sproporzionate spese di impianto.

Infine si accorda, coll'ultimo articolo, al Governo, la facoltà, negata dalla legislazione vigente, di concedere l'uso del telegrafo per le officine elettriche, per le quali la trasmissione di ordini di servizio per telefono non è sufficiente garanzia, non restando traccia di un ordine, talvolta importantissimo, trasmesso.

Nel primo quadriennio saranno costruite le 59 linee del seguente elenco:

Genova-Ventimiglia, Torino-Ventimiglia-Roma-Napoli, Torino-Moncenisio, Venezia-Padova, Milano-Genova, Bologna-Ferrara, Roma-Firenze, San Remo-Oneglia, Bologna-Venezia, Genova-Savona, Cremona-Piacenza, Bergamo-Lecco, Bergamo-Brescia, Alessandria-Casale, Verona-Mantova, Verona-Vicenza-Padova, Brescia-Cremona, Asti-Casale, Como-Lecco, Torino-Asti, Verona-Brescia, Savona-Oneglia, Como-Varese, Ferrara-Rovigo, Messina-Catania, Milano-Brescia, Cremona-Mantova, Udine-Treviso, Piacenza-Parma, Bari-Molfetta, Bologna-Modena, Pavia-Casale Mantova-Parva, Milano-Piacenza, Torino-Biella, Pavia-Novara, Milano-Cremona, Spezia-Carrara, Genova-Spezia, Biella-Novara, Carrara-Viareggio, Genova-Alessandria, Modena-Reggio-Parma, Molfetta-Bisceglie-Trani-Barletta, Mantova-Modena, Catania-Arcireale, Lecce-Brindisi, Novara-Vercelli, Casale-Vercelli, Palermo-Caltanissetta-Catania, Milano-Bergamo, Firenze-Bologna.

Nel quadriennio successivo saranno costruite le seguenti 20 linee:

Napoli-Reggio, Calabria-Messina, Napoli-Salerno-Potenza, Napoli-Benevento-Foggia-Barletta, Bari-Brindisi, Palermo-Trapani, Cagliari-Sassari, Avellino-Benevento, Catania-Siracusa, Bologna-Ferri-Pesaro-Ancona, Ancona-Chieti-Foggia, Napoli-Cosenza-Catanzaro-Reggio Calabria, Roma-Chieti, Roma-Grosseto-Siena, Napoli-Caserta, Roma-Terni-Perugia-Arezzo, Ancona-Foligno-Terni, Ravenna-Ferri-Palermo-Messina, Girgenti-Caltanissetta, Brindisi-Taranto.

IL COMMERCIO DELLE PELLICCIE A LIPSIA.

Durante la solita fiera annuale di Pasqua si verificò nel ramo pelliccie quel che s'aspettava; un risveglio soddisfacente. I compratori presenti alla fiera mostrarono voglia di fare grandi acquisti, comechè s'intese il bisogno di sopperire alla mancanza sino allora sentita. Nella prima settimana segnatamente nel Brühl il movimento fu assai vivo, cominciò poi a poco a poco a perdere d'intensità. La solita clientela estera e nazionale che visita la fiera, era presente. L'estero era rappresentato dalla Francia, Inghilterra, Russia, America, Italia, Danimarca, Turchia, Grecia e Belgio. Al cominciare della fiera, i belgi mancarono, vennero però più tardi; il che si può spiegare coi torbidi avvenuti nel loro paese. Una parte dei compratori francesi non era presente,

la clientela tedesca ed austriaca era, come di solito, a posto.

Tenuto conto degli alti prezzi ottenuti nelle auzioni del marzo a Londra, i trasporti delle merci a Lipsia furono quest'anno minori, il che diede per risultato che il commercio della fiera in parola si sviluppò proporzionalmente più rapido delle altre volte. Fecero grandi acquisti gli americani, gli altri paesi esteri comperarono il consueto necessario, eccetto la Turchia e la Grecia a motivo degli alti prezzi e per le cattive loro finanze. Numerose compre effettuarono i francesi ed una casa parigina, tra le altre, ebbe parte integrante. I pellicciai tedeschi ed austriaci comprarono, generalmente parlando, assai bene, quantunque alcuni di loro mostrassero nei cari prezzi alquanto ritrosi. Pellicciai e manufatturieri hanno avuta una buona stagione, ciò che ha dato luogo a nuove provviste, ed a quanto sembra più in Germania che in Austria.

Degli articoli russi vennero in singolar modo richiesti: le pelli volpine, quelle astracane, le persiane, le marmotte ed altre a larga coda. Delle pelliccie americane si domandarono in primo luogo le molfette, le martore, le volpi di colore alaska, i castori, i pengolini ed i muschi. Buon esito ebbero pure le foche, le lontre e le chinchille. Si mostrò interesse e voglia di compra per le marsupiali australiani e per le volpi giapponesi, di quest'ultime in specie quelle colorate azzurre. A motivo degli elevatissimi prezzi sperimentarono lente richieste l'ermellino ed il tibet, e pur anco le lontre ad onta del basso prezzo.

Gli affari riguardanti le pelli di selvaggina si svilupparono vantaggiosamente, in quantochè quasi tutti gli articoli portati al mercato, malgrado i cari prezzi, si vendettero. Preferite furono le volpi, e l'America vi fece segnatamente delle grandi compre, di guisa che la merce è del tutto esaurita. Le volpi ottennero sul prezzo ordinario un soprappiù di 20 a 30 per cento; il prezzo medio ne è di 7 marchi a 7 marchi e 75 pfenning l'una. Anco le martore si negoziarono attivamente. In questo genere furono principali acquirenti l'America e l'Inghilterra. I prezzi medi delle martore arboree oscillarono da 19 a 22 marchi; le martore tassati o delle roccie, per converso, si vendettero di meno, avendo raggiunto un prezzo medio di 10 a 12 marchi. Si hanno in questo articolo ancora bastevoli provviste. Le puzzole che dappriocipio vennero trascurate, malgrado i prezzi bassi, furon più tardi vendute a prezzi alti, quando la Russia le richiese, di maniera che i depositi sono alquanto alleggeriti ed il prezzo oscilla da 3 a 3.50 marchi.

Ricercatissime furono le gatte selvatiche nera, si comprarono specialmente per l'America e per l'Austria. La quantità offerta s'ottenne a prezzi di 15 a 20 per cento di più di quelli normali. Dei gatti cipriotti ne fece incetta l'Austria, di quelli variopinti la Germania ai prezzi dell'anno scorso. Le lontre ed i tassi trovarono smercio soddisfacente; delle prime se ne ha ancora in deposito. I prezzi della più parte degli articoli d'origine americana e russa elevatissimi. Si mantennero come quelli del gennaio nel ramo moffette e martore, e malgrado le vendite molto attive i depositi si alleggerirono, ma non si esaurirono. Le persiane per esempio cominciarono a diventare rare.

Come per lo innanzi si disse, furono gli americani i migliori compratori, pel fatto che in America il mercato delle pelliccie è in ottime condizioni.

Essi fecero le loro provviste prima che incominciasse la fiera, ed acquistarono segnatamente: pelli di volpi nazionali e della Siberia, persiane, martore, schiene di vajo e code larghe. La Francia fu compratrice per quasi tutti gli articoli di moda, e financo le più care martore trovarono colà volenterosi compratori.

Notizie le seguenti particolari notizie: il commercio delle pelli di volpe sembra di non avere ancora raggiunto il suo più alto punto, quantunque favorito dalla dominante moda delle collane. Come già venne menzionato, fu l'America che prese dal mercato significanti partite in quest'articolo; il che spiega pure perchè s'è elevato il prezzo delle volpi tedesche. Quest'ultime erano per la Russia troppo care, conseguentemente non s'ebbe quasi nessuno smercio. Grandemente bramate erano per Parigi le volpi asiatiche e le greche per la fabbricazione dei

collari. Le volpi rosse americane e siberiane furono ricercatissime, a motivo del colore (colore alaska) e pagaroni care. Le volpi così dette crociate con una striscia sulla schiena, si smerciarono soddisfacentemente. Le buone qualità ottennero prezzi ragionevoli, laddove quelle di qualità inferiore vennero acquistate dalla Russia a grandi partite, al prezzo di marchi 30 l'una.

Assai in voga sono le pelli volpine di colore alaska, fregiate con dei merletti bianchi.

Il vajo sperimentò, in genere, un miglioramento nel prezzo, a confronto dell'anno passato. La moda lo preferisce di bel nuovo, adoperandolo principalmente nel lavoro delle confezioni.

Precipui compratori furono l'America, la Francia e l'Inghilterra, in modo singolare per le schiene ad uso imbottito degli abiti, e trascuraronsi le pelli del ventre. La Germania ne comprò poco.

Erano ricercati i vai genuini azzurri. I prezzi salirono dal 15 al 20 per cento sugli ordinari; le provviste sono di molte alleggerite e sulla piazza di Lipsia le qualità genuine esaurite affatto.

La merce di quest'anno è in preparazione. Le pellicce nobili godenti sempre il favore della moda sono: i gibellini, le martore, le persiane, le code larghe, la chinchilla e via dicendo. Questa è la ragione, ch'esse, ad onta dei prezzi elevatissimi, sono ricercate di buon grado per lavori di pellicceria. La chinchilla s'ebbe domande numerosissime, la pura e del pari la bastarda. Della pura fu ottima compratrice la Francia, di guisa che si raggiunse il favoloso prezzo di marchi 85 per pelle, per la ragione che la chinchilla s'adopera nella confezione per ogni genere di moda. I cappelli fatti di questo materiale vengono considerati di eccellenza squisita ed essa chinchilla viene puramente molto usata per gonnellini.

Anche le officine per la tintura delle pellicce sono continuamente occupate. Suscitano sempre interesse i colori gibellino, alaska, moffetta e martora.

Il commercio delle pelli di lepre si mantenne assai vivo durante la fiera di Pasqua. Compratori di pelli di lepre russe e nazionali furono gli americani ed i tedeschi. Le provviste questa volta si smerciarono tutte, ed una simile vendita come quella della presente fiera s'è verificata di rado.

Per dare un esempio di quanto il commercio d'esse pelli di lepre si sia sviluppato rapido e bene, è pregio il significare che una gran casa di Nuova-York ne acquistò sola 1000 balle.

La ragione di tali compre da parte degli americani si attribuisce ad un nuovo cappello di moda, pel quale adoperansi pelli di lepre. I prezzi per quest'ultime salirono a circa il 30 per cento di più dei normali.

Essi prezzi sono in media, per balle di 500 pelli l'una:

	1901	1902
	Marchi	Marchi
Lepri tedesche.....	340	350
Lepri russe.....	270	320

E laddove negli anni precedenti s'ebbero resti greggi nei depositi, nella presente fiera la provvista fatta venne quasi tutta lavorata. Da tanto si deduce, che gli affari si fecero splendidamente ottimi.

La più parte dei compratori furono solventi; i cattivi pagatori ed i trafficanti mancarono affatto.

Commercio italo-argentino

Da un rapporto del conte Bottaro-Costa, nostro ministro a Buenos Ayres, togliamo i dati principali del nostro commercio coll'Argentina nel 1901.

Il movimento complessivo degli scambi fu il seguente:

	1900 (scudi)	1901 (scudi)	Differenza (scudi)
Importazione.	113,485,069	113,959,749	+ 474,680
Esportazione.	154,600,412	167,716,102	+ 13,115,690

Il commercio speciale tra l'Italia e l'Argentina presenta all'importazione 11.736,108 scudi con 200,000 di meno del 1900; sicché l'Italia da terza viene quarta, essendole passati innanzi gli Stati Uniti.

Nella esportazione del 1901 l'Italia è settima con scudi 4,318,950.

Riassumiamo le cifre dei principali prodotti italiani importati nell'Argentina nell'ultimo biennio; unità in scudi oro:

	1900	1901	Differenza
Tessuti di cotone...	3,361,400	3,572,900	+ 211,800
Vini in fusti.....	1,988,700	2,077,700	+ 89,000
Olii di oliva.....	1,252,000	1,163,600	- 118,600
Riso.....	842,000	971,900	+ 119,900
Formaggi.....	447,000	465,300	+ 18,300
Sigari.....	429,500	446,200	+ 16,700
Filati di cotone....	455,700	353,500	- 102,200
Vermouth.....	404,000	333,200	- 71,500
Marmi, alabastri...	216,100	198,300	- 17,800
Amari in bottiglie.	185,600	193,600	- 8,000
Confezioni in cotone	291,500	148,600	- 142,900
Carta tipografica...	194,200	142,100	- 52,100
Medicinali.....	114,200	133,100	+ 18,900
Tess. grezzi di cot...	167,100	129,600	- 37,500
Id. di seta.....	196,700	126,400	- 70,300
Asciugamani cotone	106,500	119,700	+ 13,200
Fazzoletti cotone...	89,200	99,500	+ 10,300
Tessuti lana.....	111,400	94,700	- 16,700
Tela per vele.....	81,900	93,100	+ 11,200
Coperte imbottite..	—	90,200	+ 90,200
Tess. lana e cotone.	137,800	90,000	- 47,800
Zolfo.....	47,500	86,500	+ 39,400
Pizzi cotone.....	69,200	86,500	+ 17,300
Prodotti chimici...	76,000	74,800	- 1,700
Cappelli flosci....	33,500	72,000	+ 38,500

I principali prodotti argentini importati in Italia furono: (unità scudi oro)

	1900	1901	Differenza
Fumento.....	1,017,100	733,600	- 283,500
Cuoi secchi.....	811,100	653,100	- 158,000
Lane sudicie.....	296,600	634,000	+ 337,400
Grassi.....	321,800	479,300	+ 157,500
Pelli lanute.....	486,300	449,000	+ 12,700
Granturco.....	509,000	417,100	- 91,900
Lino.....	316,300	361,000	+ 44,700
Crini.....	227,200	189,900	- 37,300
Quebracho.....	117,600	146,700	+ 29,100
Ferrame vecchio....	88,800	99,400	+ 10,600

Malgrado gli aumenti dei dazi, l'Italia ha saputo mantenere il posto conquistato in Argentina nel mercato dei tessuti, e ciò è tanto più notevole, essendovi stata nel 1901, una fortissima diminuzione nelle cifre totali d'importazione di questi prodotti.

Anche i vini e il riso segnano un aumento notevole.

L'aumento assoluto maggiore si è avuto nei cappelli di lana flosci e nello zolfo.

Una forte diminuzione si è verificata, invece, nei vermouth e negli articoli in cotone manufatti.

Anche negli oli di oliva, il terzo per importanza dei prodotti importati dall'Italia, si rileva una diminuzione dovuta alla concorrenza degli oli francesi e spagnoli.

Nella esportazione dall'Argentina in Italia è notevole la diminuzione nel frumento e nei cuoi, compensata dall'aumento delle lane e delle materie grasse animali.

In complesso, la bilancia commerciale, se si tiene conto della diminuita potenza d'acquisto del paese, ci fu abbastanza favorevole; ma la grave crisi che l'Argentina sta attraversando deve consigliare ai nostri esportatori una grande prudenza.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese il danaro è offerto con insistenza e abbondantemente, però di contro si hanno richieste pure notevoli, operazioni, rimborsi alla Banca d'Inghilterra. I saggi dei prestiti non sono mutati, però il carattere fondamentale del mercato è una maggiore fermezza. Si crede a Londra che il mercato francese in causa della conversione del 3 1/2 per cento in 3 per cento avrà bisogno di disponibilità che se le procurerà in parte sul mercato inglese.

La Banca d'Inghilterra al 1° corr. aveva l'incasso in aumento di 20,000 sterline, la riserva era cresciuta di 410,000 sterline e i depositi privati presentavano la notevole diminuzione di oltre 5 milioni di sterline.

Sul mercato americano le condizioni monetarie rimangono soddisfacenti, le disponibilità sono abbondanti e la situazione delle Banche Associate rispecchia questo miglioramento.

A Berlino pure prevale il buon andamento del mercato monetario; lo sconto privato è il 2 1/4 0/0 e la Reichsbank è in posizione da far fronte anche alle maggiori richieste se esse dovessero manifestarsi.

Sul mercato francese la prossima conversione del 3 1/2 0/0 su 3 0/0 non ne ha modificato le scadenze che rimangono buone. La Banca di Francia al 10 corr. aveva l'incasso di 3681 milioni in diminuzione di 7 milioni, il portafoglio era diminuito di 137 milioni la circolazione di 54 milioni e tre quarti i depositi privati di 50 milioni di franchi.

In Italia restiamo ai soliti saggi di sconto tra il 4 e il 6 0/0 i cambi presentano queste oscillazioni.

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

7 Lunedì.....	101.30	25.49	124.50	106.20
8 Martedì.....	101.25	25.46	124.55	106.15
9 Mercoledì....	101.15	25.44	124.35	106.05
10 Giovedì.....	101.225	25.44	124.40	106.10
11 Venerdì.....	101.30	25.48	124.50	106.15
12 Sabato.....	101.30	25.49	124.55	106.15

Situazioni delle Banche di emissione estere

		10 luglio		differenza	
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,561,223,000	-	3,575,000
		argento...	1,120,355,000	-	3,693,000
		Portafoglio.....	496,818,000	-	137,177,000
	Passivo	Anticipazione.....	698,569,000	-	20,778,000
		Circolazione.....	4,188,977,000	-	54,795,000
		Conto cor. dello St. > del priv.	152,868,000	+	17,776,000
Rapp. tra la ris. e l'inc.		89 05 %	+	1 %	
		10 luglio		differenza	
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	37,690,000	+	20,000
		Portafoglio.....	26,318,000	-	9,903,000
	Passivo	Riserva.....	25,457,000	+	310,000
		Circolazione.....	30,007,000	-	391,000
Conti cor. dello Stato		10,461,000	-	1,082,000	
Conti cor. particolari		41,695,000	-	5,049,000	
Rapp. tra l'inc. e la cir.		48 3/4 %	+	5 3/4 %	
		7 luglio		differenza	
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	1,417,800,000	-	4,421,000
		Portafoglio.....	231,727,000	-	4,237,000
		Anticipazione.....	45,131,000	-	461,000
	Passivo	Prestiti.....	299,166,000	-	122,000
		Circolazione.....	1,457,750,000	-	12,182,000
		Conti correnti...	121,434,000	+	725,000
Cartelle fondarie		294,665,000	+	167,000	
		28 giugno		differenza	
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro.....Fr.	104,030,000	-	513,000
		argento....	8,342,000	-	1,470,000
Circolazione.....		221,088,000	+	4,352,000	
		5 luglio		differenza	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior.	58,196,000	-	3,000
		argento....	50,790,000	-	1,017,000
		Portafoglio.....	53,763,000	+	1,972,000
	Passivo	Anticipazioni.....	58,563,000	-	354,000
		Circolazione.....	231,945,000	+	7,738,000
		Conti correnti.....	5,611,000	-	897,000

		5 luglio		differenza	
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	173,120,000	-	510,000
		Portaf. e anticp.	910,880,000	+	17,010,000
		Valori legali....	76,630,000	-	1,670,000
Passivo	Circolazione.....	31,480,000	+	220,000	
	Conti corr. e dep.	958,650,000	+	2,820,000	
		30 giugno		differenza	
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	990,998,000	-	116,340,000
		Portafoglio.....	897,182,000	+	87,186,000
		Anticipazioni.....	116,495,000	+	51,876,000
Passivo	Circolazione.....	1,409,661,000	+	233,241,000	
	Conti correnti.....	568,103,000	-	131,514,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 12 luglio.

Il viaggio del nostro Re a Pietroburgo è stato accolto dalla Russia con grande piacere; di riverbero la Francia se ne è felicitata con noi. La situazione politica quindi è eccellente in questo momento; in Inghilterra buon umore per le notizie del Re Edoardo sempre più confortanti. Il denaro se non abbondantissimo non è davvero scarso; lo sconto fuori banca è assai facile dappertutto.

Il tempo quindi ad un po' di buon umore per le nostre borse ci parrebbe giunto; invece la settimana che chiude con oggi non è di gran lunga dissimile alla precedente e si riassume con affari limitati, prezzi quasi fermi, e tendenza indecisa.

La nostra rendita solo, che ormai è titolo fuori di speculazione, ha avuto affari intorno a 103 per contanti, ed a 103.40 per fine. Nella chiusura d'oggi segna 103.22. Il 4 1/2 per cento è oscillante a 111.25, e fermo il 3 per cento a 69.50.

Parigi quota il nostro Consolidato a 101.90 in complesso il mercato francese non ha attraversato una delle sue migliori settimane; la borsa francese risente della stagione e gli speculatori sulla breccia sono ormai pochi. Le rendite di Stato a Parigi come il russo, il portoghese, lo spagnolo, ed il turco tendono alla fermezza; il 3 1/2 per cento ed il 3 per cento antico francese stanno a 102.60 e 101.25.

I consolidati inglesi assai oscillanti chiudono a 96.10.

TITOLI DI STATO	Sabato 5 Luglio 1902	Lunedì 7 Luglio 1902	Martedì 8 Luglio 1902	Mercoledì 9 Luglio 1902	Giovedì 10 Luglio 1902	Venerdì 11 Luglio 1902
Rendita italiana 5 %	103.15	103.10	102.95	103. —	103.10	103.22
> > 4 1/2 %	111.40	111.60	111.35	111.25	111.25	111.25
> > 3 %	69.55	69.55	69.50	69.50	69.50	69.50
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	102.40	103.30	101.90	102. —	102. —	101.90
a Londra.....	101.25	102.25	101.25	101.25	101.25	101.10
a Berlino.....	103.40	103.10	103.20	103.20	103.30	103.20
Rendita francese 3 %						
ammortizabile.....	102.45	102.40	102.60	102.67	102.57	102.60
> > 3 1/2 % autico.	101.65	101.67	101.70	101.50	101.30	101.25
Consolidato inglese 2 3/4 %	96.35	96.40	96.55	96.30	96.25	96.10
> prussiano 2 1/2 %	102. —	102.10	102.20	102.30	—	102.10
Rendita austriaca in oro	120.88	120.90	120.90	121. —	121.10	121.25
> > in arg.	101.70	101.60	101.55	101.55	101.60	101.65
> > in carta	101.75	101.70	101.70	101.70	101.80	101.70
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	80.97	80.87	80.60	80.60	80.72	80.60
a Londra.....	80.25	80.40	80.10	79.90	80. —	—
Rendita turca a Parigi.	26.87	26.90	26.85	27.20	27.25	27.30
> > a Londra	26.25	26.25	26.50	26.75	26.40	26.75
Rendita russa a Parigi.	87.95	88. —	88. —	—	87.75	87.50
> portoghese 3 %	29.60	29.60	29.60	29.60	29.45	29.40
a Parigi.....						

VALORI BANCARI	5 Luglio 1902	12 Luglio 1902
Banca d'Italia.....	887. —	887. —
Banca Commerciale.....	687. —	685. —
Credito Italiano.....	528. —	523. —
Banco di Roma.....	118. —	117. —
Istituto di Credito fondiario.....	525. —	523. —
Banco di sconto e sete.....	122. —	126. —
Banca Generale.....	36. —	36. —
Banca di Torino.....	82. —	82. —
Utilità nuove.....	214. —	215. —

I valori bancari in genere hanno seguito a ribassare; depresse le azioni della Banca d'Italia, Banca Commerciale, e Credito Italiano.

In condizioni migliori il Banco sconto e sete.

CARTELLE FONDIARIE	5 Luglio 1902	12 Luglio 1902
Istituto italiano.....	4 0/10 510. —	510. —
.....	4 1/2 522. —	522. —
Banco di Napoli.....	3 1/2 470. —	470. —
Banca Nazionale.....	4 509.50	509. —
.....	4 1/2 523.50	523. —
Banco di S. Spirito.....	5 500. —	500. —
Cassa di Risp. di Milano.....	5 517.50	518. —
.....	4 511. —	511.50
Monte Paschi di Siena.....	4 1/2 500. —	500. —
.....	5 513. —	518. —
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino.....	4 520. —	520. —
.....	4 1/2 510. —	511. —

Ferme le cartelle fondiarie prive di affari ed a prezzi nominali.

PRESTITI MUNICIPALI	5 Luglio 1902	12 Luglio 1902
Prestito di Roma.....	4 0/10 516. —	516. —
» Milano.....	4 102.65	102.65
» Firenze.....	3 74.25	74. —
» Napoli.....	5 97.50	97.50

VALORI FERROVIARI	5 Luglio 1902	12 Luglio 1902
Meridionali.....	634. —	635. —
Mediterranee.....	482. —	429. —
Sicule.....	654. —	654. —
Secondarie Sarde.....	226. —	226. —
Meridionali.....	3 0/10 334.25	334.25
Mediterranee.....	4 502.25	502.75
Sicule (oro).....	4 511.ex	511. —
Sarde C.....	5 334.50	335.50
Ferrovie nuove.....	3 337. —	336.50
Vittorio Eman.....	3 362.50	362.50
Tirrene.....	5 502. —	502. —
Costruz. Venete.....	5 512. —	510. —
Lombarde.....	3 315. —	308. —
Marmif. Carrara.....	251. —	251. —

I titoli maggiormente depressi in ottava sono stati i valori ferroviari ed in special modo le azioni Meridionali e Mediterranee. Fra le obbligazioni tendenze meno fiacche.

VALORI INDUSTRIALI	5 Luglio 1902	12 Luglio 1902
Navigazione Generale.....	427. —	426. —
Fondaria Vita.....	264. —	260. —
» Incendi.....	140. —	140.50
Acciaierie Terni.....	1614. —	1608. —
Raffineria Liguro-Lomb.....	292. —	293. —
Lanificio Rossi.....	1415. —	1410. —
Cotonificio Cantoni.....	519. —	519. —
» veneziano.....	189. —	189. —
Condotte d'acqua.....	267. —	269. —
Acqua Marcia.....	1280. —	1225. —

Linificio e canapificio nazion.....	143. —	144. —
Metallurgiche italiane.....	122. —	124. —
Piombino.....	42. —	42. —
Elettric. Edison vecchie.....	472. —	472. —
Costruzioni venete.....	76. —	75. —
Gas.....	931. —	931. —
Molini Alta Italia.....	305. —	300. —
Ceramica Richard.....	325. —	326. —
Ferriere.....	96. —	95. —
Officina Mec. Miani Silvestri.....	95. —	95. —
Montecatini.....	135. —	130. —

Banca di Francia.....	3300. —	3300. —
Banca Ottomana.....	557. —	556. —
Canale di Suez.....	4012. —	3992. —
Crédit Foncier.....	740. —	740. —

La situazione di questi valori è pressochè invariata; però vi fu scarsa domanda a prezzi incerti. In ottava ribasso nelle Terni, Acqua Marcia, Molini, e Lanificio Rossi.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Prezzi in genere invariati ad eccezione del frumento in lieve ribasso.

A *Vercelli* frumento mercantile da L. 24 a 25.25, segale da L. 18.50 a 19.25, meliga da L. 14.75 a 15.50, avena da L. 23 a 24 al quintale. A *Rovigo* frumenti da L. 23.25 a 23.60, id. nuovi da L. 22.50 a 23.35, frumentoni da L. 14 a 15.10. A *Bergamo* granturco da L. 15 a 15.90 al quintale. A *Cremona* frumento da L. 22.50 a 23.50, granturco da L. 13.50 a 14.10; ad *Oleggio* frumento da L. 23 a 24, avena da L. 25 a 26, meliga da L. 15 a 15.50, segale da L. 15.50 a 16.50. Ad *Alessandria* frumento da L. 24.75 a 25.75, meliga da L. 16.50 a 17.50, segale da L. 18 a 20, avena da L. 20 a 22; a *Modena* frumento fino da L. 24 a 24.25, id. mercantile da L. 23 a 23.50, formentone da L. 16 a 16.40, avena da L. 18 a 19. A *Lugo* frumento tenero da L. 24 a 24.50, frumentone da L. 14 a 14.50, avena da L. 22 a 23, meliga da L. 12 a 13 al quintale. A *Foggia* frumenti duri da L. 24.75 a 25, maggiori da L. 23.75 a 24, avena da L. 17 a 17.40, orzo da L. 14 a 14.50 al quintale. A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 24.40, id. per prossimo a fr. 23.70, segale per corr. da fr. 15.20 a 15.30, id. avena da fr. 21.70 a 22. A *Marsiglia* grano duro Tunisi a fr. 20.37; a *Pest* frumento per ottobre da cor. 7.26 a 7.27, id. segale da cor. 6.19 a 6.21, avena da cor. 5.63 a 5.64. A *Odessa* frumento d'inverno da cop. 82 a 93, id. oulca da cop. 83.50 a 84.50, id. Ghirca da cop. 96.75 a 94 al pudo.

Sete. — Siamo al termine di una settimana che ha dato uno scarso contingente di transazioni, per quanto essa si possa definire come la prima settimana della nuova campagna serica 1902-1903. Difatti, i mercati bozzoli sono la maggior parte chiusi e non rimangono aperti che i pochi ritardatari. Il consumo nullameno procede a rilente nel passare nuovi ordini e non sarà estraneo a questo suo contegno la fermezza di pretese su cui si mettono i produttori.

Prezzi:

Greggio: 10|11 L. 46.50 a 46, 12|13 L. 45.50, 12|14 L. 46 a 45.50, 13|15 14|16 L. 46; prima qualità sublime 8|10 L. 45.50, 9|10 L. 45, 9|11 L. 45 a 44.50, 10|11 L. 44, 11|12 11|13 L. 44.50, 12|14 13|15 14|16 a 20 L. 44.50 a 43.50; seconda bella corrente 9|10 L. 44.50, 9|11 L. 44, 10|12 11|12 11|13 L. 43, 13|15 14|16 L. 43 a 42, 16 a 20 L. 43; terza buona corrente 10|12 L. 42, 11|12 41, 13|15 L. 41.50 a 41.

Organzini strafilati. Classica 17|19 L. 53, 18|20 L. 52. —, 20|22 L. 51; prima qual. sublime 17|19 Lire 51. 50, seconda bella corrente 17|19 L. 51, 18|20 L. 50.50 a 49.50, 19|21 L. 48.50.

Pellami. — Solito mercato fermo. Vendite limitate.

Ecco i prezzi correnti:

Suole e tomaie in crosta

Corame uso pelli est. I di.	K.	5 a 8	L. 2.55 a 2.60
» » » II	»	5 a 8	» 2.35 a 2.40
» » nestr. vacche	»	6 a 9	» 2.70 a 2.80
» Id. misti (30% manzi)	»	9 a 11	» 2.70 a 2.80
» » (» buoi)	»	11 a 14	» 2.60 a 2.65
» lucido pelli estere	»	5 a 8	» 2.50 a 2.70
» » nostr. vacche	»	6 a 9	» 2.80 a 2.90
» Id. misti (30% manzi)	»	9 a 11	» 2.75 a 2.80
» » (» buoi)	»	11 a 14	» 2.65 a 2.70
» Boudrier.....	»	4 a 6	» 3.25 a 3.40
Corametti vacchetta	»	2 a 3	» 2.10 a 2.30
Vitelli in crosta mac. pelli	»	2	» 4.60 a 4.90
» » »	»	3	» 4. — a 4.20
Vitelloni	»	4 a 5	» 3.30 a 3.50
Vitelli » pelli secc.	»	1 a 2	» 3.30 a 3.60

Cera e miele. — Ad *Ancona* cera gialla nazionale a L. 280 al quintale, miele nazionale da L. 60 a 62. A *Tunisi* cera vergine delle colonie di prima qualità da fr. 370 a 375, id. di seconda qualità da fr. 340 a 345, cera araba da fr. 330 a 335, id. di seconda qualità da fr. 310 a 315 i 200 chilogrammi. Miele delle colonie di prima qualità da fr. 200 a 215, id. di seconda qualità da fr. 180 a 185, id. d' Arabia da fr. 160 a 170, id. d' Europa da fr. 205 a 207 i 100 chilogrammi. A *Smirne* cera gialla a piastre 20 per oca; a *Sam-Soum* cera vergine a piastre 19 per oca.

Burro e Formaggio. — A *Milano* burro naturale di qualità superiore a L. 2 al chilogrammo; a *Pavia* burro naturale di prima qualità a L. 2.10. A *Cremona* burro da L. 1.71 a 2, lardo da L. 1.40 a 1.60, formaggio duro da L. 2 a 3, id. molle da L. 1 a 1.60 al chilogrammo. Ad *Alessandria* burro da L. 2.75 a 3, lardo da L. 1.50 a 2 il chilogrammo; a *Lugo* lardo da L. 120 a 130, a *Foggia* formaggio da L. 195 a 200, cacio cavallo da L. 215 a 220, provole da L. 129 a 130, manteche da L. 270 a 290 al quintale.

Oli. — Poco movimento si verificò in questa ottava nell'olio d'oliva per mancanza di domande per l'esportazione, e poche o nulle le richieste locali e dall'interno.

Continuano buone le notizie sul pendente raccolto tanto in Spagna e Grecia che in Italia, cioè Sardegna, Romagna, Toscana e Bari. Anche la Riviera di Ponente si presenta con qualche po' di frutto anche nelle località ove nella precedente campagna se ne erano prive.

In vista di ciò, e dei forti depositi in ispecazione, l'articolo continua negletto e con poca vista di sollievo.

Nell'olio di cotone i prezzi sono stazionari. A *Genova* olio di cotone Winter prima marca fr. oro 72; a *Venezia* olio soprafino di Puglia da L. 125 a 130, id. fino da L. 114 a 118, id. comune da L. 80 a 84 al quintale. Ad *Ancona* olio di lino nazionale da L. 123 a 126, id. estero da L. 130 a 135, olio di cotone da L. 105 a 110, id. nazionale soprafino da L. 135 a 145 al quintale. Ad *Alessandria* olio d'oliva da L. 175 a 200, id. di seconda qualità da L. 150 a 175; a *Nizza* oli soprafini da fr. 135 a 140, id. fini da fr. 115 a 125, id. mangiabili da fr. 95 a 105 al quintale.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

17.^a Decade — Dall'11 al 20 Giugno 1902.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1902

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Ragazzi	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1902	1,168,649.87	61,178.43	492,202.38	1,572,855.51	19,831.76	3,314,717.95	4,308.00
1901	1,150,173.17	59,207.36	425,957.58	1,454,280.63	19,115.07	3,108,733.81	
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 18,476.70	+ 1,971.07	+ 66,244.80	+ 118,574.88	+ 716.69	+ 205,984.14	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1902	20,382,815.23	1,093,903.37	6,370,309.47	26,023,806.09	251,155.46	54,126,939.62	4,308.00
1901	19,591,607.13	1,056,370.16	6,156,568.64	23,373,906.44	245,232.51	50,423,734.88	
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 791,208.10	+ 37,533.21	+ 213,740.83	+ 2,654,899.65	+ 6,922.95	+ 3,703,204.74	
RETE COMPLEMENTARE							
Prodotti della decade							
1902	103,960.68	2,312.07	37,239.72	184,302.09	1,173.34	329,487.90	1,547.11
1901	88,327.46	2,151.18	30,610.24	133,454.10	1,724.35	261,267.33	1,530.17
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 15,633.22	+ 160.89	+ 6,629.48	+ 46,347.99	- 551.01	+ 68,220.57	+ 16.94
Prodotti dal 1° Gennaio							
1902	1,404,323.74	32,314.89	436,327.68	2,420,567.85	22,793.78	4,325,327.44	1,545.23
1901	1,324,706.72	29,934.91	412,783.97	2,186,855.40	23,443.17	3,977,734.17	1,530.17
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 79,617.02	+ 2,379.48	+ 23,533.71	+ 242,712.45	- 654.39	+ 347,593.27	+ 15.06
PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE							
PRODOTTO	ESERCIZIO			Diff. nel 1902			
	corrente	precedente					
Della decade.	622.40	577.23	+ 45.17				
Dal 1° Gennaio.	9,986.33	9,318.23	+ 668.10				